

# Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi  
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci





Collana Convegni 61

Scienze e Tecnologie  
Serie Architettura

# Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi  
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna

Atti del Convegno Internazionale  
10-11 maggio 2021

*a cura di*

*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato anno 2018 (tomo I) e anno 2019 (tomo II), (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura – Sapienza, Università di Roma).

Il Comitato Organizzatore non è responsabile per le dichiarazioni e le opinioni espresse dai singoli autori in questi Atti di Convegno. Per tutte le informazioni contenute nei singoli saggi si rimanda ai rispettivi autori.

Gli elaborati hanno superato la procedura di accettazione per la pubblicazione basata su meccanismi del tipo *double blind peer review*.

Copyright © 2023

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-267-9

DOI: 10.13133/9788893772679

Publicato nel mese di aprile 2023 | *Published in April 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Sara Colaceci.

In copertina | *Cover image:* Francis Grose, *The antiquities of England and Wales*, vol. I, 1785.

# Indice

## TOMO I

Prefazione 13

*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*

Nota introduttiva 15

*Orazio Carpenzano*

Didattica integrata e Ricerca multidisciplinare. Il Convegno  
Rappresentazione, Architettura e Storia come buona pratica 19

*Carlo Bianchini*

Le attività del Dottorato di Ricerca:  
i convegni come scambio culturale e momento formativo 21

*Emanuela Chiavoni*

Gli ordini e la chiesa tra Medioevo ed Età Moderna 23

*Rossana Ravesi*

## PARTE I – ORDINI MONASTICI E CANONICI REGOLARI

Introduzione 27

*Augusto Roca De Amicis*

Abbazie latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra degli  
Altavilla. Gestione territoriale e linguaggio architettonico 29

*Laura Aiello*

Il monastero di San Benedetto a Fabriano (AN).  
La sua evoluzione dal Medioevo all'Età Moderna,  
la storia dei suoi restauri dal 1741 ad oggi 43

*Alfonso Ausilio, Alessandra Pacheco*

Forme della rappresentazione e regole monastiche: la deformazione prospettica tra Minimi e Gesuiti <i>Francesco Bergamo, Alessio Bortot, Antonio Calandriello</i>	57
Rilievo e analisi degli edifici religiosi di matrice transalpina del Basso Lazio (XIII sec.) <i>Carlo Bianchini, Carlo Inglese, Marika Griffò, Roberto Barni</i>	71
Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale <i>Emanuele Gallotta, Guglielmo Villa</i>	89
Da Ercole a san Francesco. I conventi della famiglia francescana a Montesarchio <i>Andrea Califano</i>	115
Urbanistica e ordini religiosi. Rieti e Bitonto, due casi studio sul ruolo della spiritualità nello sviluppo delle città tra Medioevo ed Età Moderna <i>Silvia Cigognetti, Federica Fiorio</i>	133
Tra Roma e Ostia. I Benedettini e la loro influenza sulla città e sul territorio <i>Bruno Di Gesù, Maria Grazia Turco</i>	147
I Benedettini e le chiese cattedrali in Sicilia al tempo di Ruggero I d'Altavilla <i>Fabio Linguanti</i>	161
Architettura e liturgia nell'ordine certosino <i>Alessandra Panicco</i>	181
Architettura e spazi comunitari tra XII e XIII secolo: le canoniche dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta di Torino e di Sant'Andrea di Vercelli <i>Ilaria Papa</i>	195
Ordini religiosi a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna. Analisi urbana e architettonica <i>Ivana Passamani, Giuseppe Contessa, Stefano Fasolini, Matteo Pontoglio Emilii</i>	211



Indice

L'architettura dei Canonici Lateranensi: il caso di Cremona <i>Beatrice Tanzi</i>	227
Significato e significante nell'opera di restauro. Il caso della Basilica di San Benedetto a Norcia <i>Marta Zerbini</i>	251
PARTE II – ORDINI MENDICANTI	
Introduzione <i>Daniela Esposito</i>	265
L'architettura dell'Osservanza Francescana: il caso studio del Convento di San Bartolomeo di Marano <i>Stefano Bertocci, Federico Cioli, Federico Ferrari</i>	269
Note per lo studio dell'architettura delle prime fondazioni mendicanti in area pugliese (XIII-XIV secolo) <i>Arianna Carannante</i>	283
Insedimenti francescani ad Ancona: la chiesa di San Francesco ad Alto <i>Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli</i>	303
Sant'Agostino, San Domenico e San Francesco alle Scale. Tre chiese di Ordini mendicanti ricostruite ad Ancona nel Settecento <i>Angela Michela Convertini</i>	321
Architetture per la preghiera e per l'arte. I conventi francescani in Basilicata tra testimonianze iconografiche storiche e documenti d'archivio <i>Giuseppe Damone</i>	335
Architetture degli Ordini mendicanti in Puglia e Basilicata. Il restauro fra conservazione e promozione della conoscenza <i>Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella</i>	351
Ordini mendicanti fra Piemonte e Liguria nel basso Medioevo. Frammenti di memorie e architetture <i>Luca Finco</i>	365

- L'Arciconfraternita di Santa Maria del Popolo degli Incurabili  
e il Cimitero delle 366 fosse:  
il restauro e il ripristino della forma perfetta 387  
*Paolo Giordano*
- Anno Domini 1481. I francescani in Terra d'Otranto  
e l'arcivescovo Serafino da Squillace: la ricostruzione  
della casa degli uomini e di Dio 399  
*Fabio Grasso*
- Il primo chiostro del convento di San Francesco a Bologna.  
Rilievo e analisi storico-documentale 415  
*Manuela Incerti, Paola Foschi*
- L'impianto dei complessi conventuali mendicanti  
nel tessuto urbano consolidato 429  
*Gaia Lavoratti*
- La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale  
e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo 443  
*Simone Lucchetti*
- L'ordine domenicano nel cimitero monumentale  
Campo Verano a Roma: trasformazioni  
della cappella funeraria alla fine del XIX secolo 461  
*Roberto Ragione*
- La chiesa di San Marco a Milano:  
eremitani e identità mendicante 477  
*Elisa Rocca*
- I frati Minori e la regolare Osservanza:  
storia, diffusione, insediamenti.  
Primi report da una ricerca in corso 493  
*Anastasia Cottini, Anna Guarducci, Francesco Salvestrini*
- La diffusione dell'Ordine degli Ospedalieri  
di San Giovanni nel Viterbese 507  
*Alessandra Testini*

## Indice

Rappresentare l'identità. Forma ovata e superficie maiolicata come linguaggio formale e decorativo dell'ordine domenicano a Napoli	525
<i>Ornella Zerlenga, Mara Capone, Emanuela Lanzara, Vincenzo Cirillo</i>	

## TOMO II

### PARTE III – ORDINI DELLA CONTRORIFORMA

Introduzione	547
<i>Elena Ippoliti</i>	
L'ordine Camilliano a Torino: continuità di una presenza tangibile e intangibile nel contesto urbano	551
<i>Carla Bartolozzi</i>	
Progetti per l'Architettura Gesuitica all'Aquila (sec. XVII): modelli per la Storia	567
<i>Stefano Brusaporci, Mario Centofanti, Pamela Maiezza, Andrea Ruggieri</i>	
La presenza dei Camilliani in Piemonte e Liguria: trasformazioni, demolizioni e perdita della memoria di un patrimonio architettonico di età moderna	579
<i>Daniele Dabbene</i>	
Le cupole tardo-barocche del Val di Noto in Sicilia. Il ruolo dei trattati, del progetto e della committenza	595
<i>Laura Floriano, Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani</i>	
Dall'inurbamento degli organismi religiosi alla città: una lettura dal rilievo	607
<i>Paolo Giandebiaggi, Michela Rossi, Chiara Vernizzi</i>	
La cappella dell'Assunta nella chiesa di Santo Spirito, detta di San Filippo, a Fermo: linguaggi decorativi e dinamiche di committenza nella fabbrica oratoriana	621
<i>Claudia Lattanzi, Roberto Ragione</i>	

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione	643
<i>Francesco Novelli</i>	
La sede della Compagnia del Gesù di Noto antica, una complessa vicenda costruttiva	661
<i>Gaia Nuccio</i>	
Modulazioni sulla spazialità centrica nelle chiese barocche dei Padri della Missione	677
<i>Marco Pistolesi</i>	
L'influenza dell'architettura teatina nell'organizzazione della città post-tridentina	697
<i>Rossana Ravesi</i>	
Girolamo Rainaldi per i Gesuiti: la sperimentazione sulla pianta di chiesa dell'Ordine a Faenza, Bologna e Parma	715
<i>Antonio Russo</i>	
I "teatri sacri" di Andrea Pozzo per i Gesuiti: storia e ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Ignazio a Mazara	729
<i>Mirco Cannella, Domenica Sutura</i>	
PARTE IV – AMPLIANDO LE PROSPETTIVE DELLA DIFFUSIONE DEGLI ORDINI	
Introduzione	751
<i>Andreas Hartmann-Virnich</i>	
El dibujo como herramienta para el estudio de arquitecturas ausentes: el convento de San Francisco de Oviedo	753
<i>Marta Alonso Rodríguez, Antonio Álvaro Tordesillas, Noelia Galván Desvaux</i>	
Modelli europei e strategie mediterranee: le missioni francescane a San Antonio, Texas	765
<i>Iacopo Benincampi, Angela Lombardi</i>	

## Indice

La concreción arquitectónica, litúrgica y simbólica de un espacio eucarístico franciscano: la capilla del Buen Pastor del convento de Santiago en Vélez-Málaga (España)	783
<i>Javier González Torres</i>	
Análisis gráfico del antiguo convento de Santa Clara de Zamora	797
<i>Daniel López Bragado, Victor Antonio Lafuente Sánchez</i>	
Cluny II e Montecassino: la ricerca della concinnitas del monastero a cavallo dello scisma d'oriente	809
<i>Cecilia Maria Roberta Luschi</i>	
Il mosaico di Ganagobie e lo spazio liturgico cluniacense. Il significato dell'iconografia pavimentale e l'eredità classica nel romanico	825
<i>Nicolò Mazzucato</i>	
I Domenicani nella vita sociale, culturale e architettonica di Istanbul nei primi due secoli del dominio ottomano (1453-1660): evidenze storiche dall'Archivio conventuale dei Domenicani a Galata	839
<i>Alper Metin</i>	
I luoghi di culto degli Ordini monastici ortodossi del Mediterraneo tra conservazione e riuso. Il Monastero di Krka in Croazia	857
<i>Adriana Trematerra</i>	
Los templos franciscanos de una nave en México en el siglo XVI: algunas consideraciones sobre sus probables orígenes españoles	869
<i>Manuel Eduardo Valiente Quevedo</i>	
Postfazione	883
<i>Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci</i>	
Abstract	889
Note biografiche	943



# La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo

*Simone Lucchetti*

Parole chiave: *Amatrice; chiesa di San Domenico; urbanistica medievale; trasformazioni urbane; ordine dei Domenicani*

Nell'ambito delle Guerre d'Italia, che interessarono la penisola nel corso del XVI secolo, la città di Amatrice scelse di parteggiare per la Lega di Cognac guidata da Francesco I, il quale le garantì dei privilegi fiscali per ricompensare il sostegno ricevuto<sup>1</sup>.

Nel settembre del 1528, un mese dopo la morte del generale francese Odet de Foix, conte di Lautrec, Amatrice tornò sotto il dominio spagnolo di Carlo V e ne sopportò i soprusi fino ad ottobre finché, nello stesso anno, in città si sollevò una rivolta popolare con la quale vennero allontanati gli invasori<sup>2</sup>.

La riconquistata libertà ebbe però vita breve in quanto già nel febbraio del 1529 le truppe guidate dal duca d'Orange, Filiberto di Châlons, misero a ferro e fuoco la città distruggendo "il forte e le mura di Amatrice" al fine di prevenire insurrezioni future<sup>3</sup>.

Nonostante fossero passati circa dieci anni dal sacco di Carlo V, nel momento in cui l'imperatore donò la città di Amatrice al condottiero di Città di Castello Alessandro Vitelli, con privilegio del 4 giugno 1538, la città probabilmente versava ancora in pessime condizioni. In questo contesto ai piedi dell'attuale Corso Umberto I (Figura 1), all'epoca denominato *strada Dritta*<sup>4</sup>, sorgevano sul lato destro l'Oratorio e l'Ospedale di S. Spirito, complesso ecclesiastico alle dipendenze

---

<sup>1</sup> MASSIMI 1958, p. 39.

<sup>2</sup> ROSSINI 1820, p. 166.

<sup>3</sup> MASSIMI 1958, p. 40.

<sup>4</sup> Ibid., p. 127.

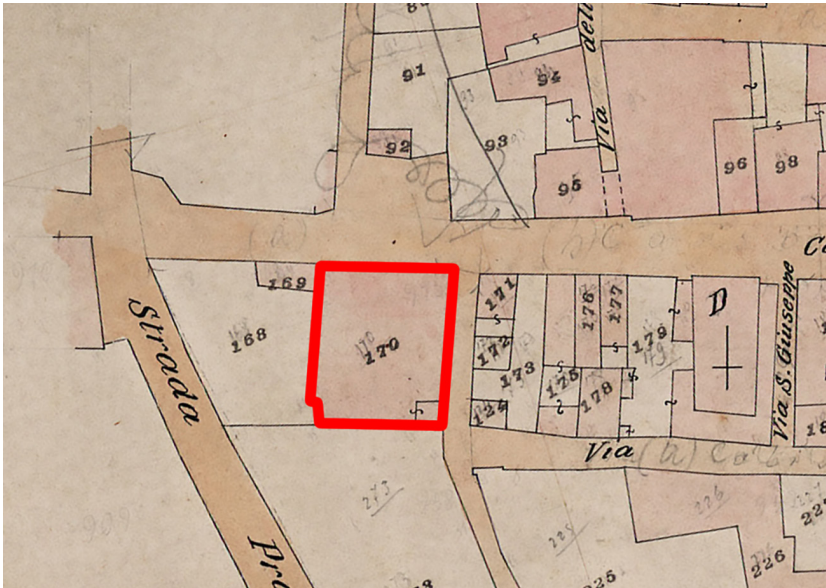


Fig. 1. Stralcio della planimetria catastale di Amatrice, 1908, Archivio di Stato di Rieti, Catasto di Amatrice, f. 59. In evidenza la ex chiesa di San Domenico (elaborazione grafica dell'autore).

dell'Arcispedale di S. Spirito in Sassia a Roma dal 10 settembre 1537<sup>5</sup>. Tenendo conto di quanto descritto da Andrea Massimi, l'Oratorio era "lungo passi 13 e 1/2 e largo 6"<sup>6</sup>, quindi con un rapporto dimensionale di 1 a 2 e 1/4, ed era dotato di tre altari: un altare maggiore, un altare dedicato al S. Spirito ed uno della Pietà.

L'annesso Ospedale aveva in dotazione tre letti "senza separazione degli uomini dalle donne", divisione poi abolita dopo il 1580 a seguito della Sacra Visita effettuata da monsignor Gurrea, rappresentante di Niccolò Aragona Vescovo di Ascoli<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> A partire dal XIV secolo viene indicato ad Amatrice "un ospizio per viandanti e pellegrini", riconducibile agli Ospitalieri di S. Spirito. Cfr. DE ANGELIS 1958; MASSIMI 1971, p. 74; DI FLAVIO 1996, pp. 20-21; MASSIMI 1958, pp. 121-122; RUGGERI 2005, pp. 27-32.

<sup>6</sup> MASSIMI 1958, p. 121.

<sup>7</sup> Niccolò Aragona fu canonico della Basilica Vaticana, vicelegato del Piceno e vescovo di Ripatransone dal 3 ottobre 1578 al 3 agosto 1579, poiché in questa data venne nominato Vescovo di Ascoli da papa Gregorio XIII. Cfr. DE ANGELIS 1854, p. 184.



Secondo quanto riferito da Antinori possiamo considerare il 1605 *terminus post quem* almeno per ciò che riguarda l'ipotesi del cambio di destinazione d'uso del complesso, poiché nel suddetto anno morì Beatrice Vitelli, signora di Amatrice e moglie di Virginio Orsini, alla quale si attribuisce il conferimento della "prima dote" per la nuova costruzione<sup>8</sup>.

Nel 1607 l'Università di Amatrice, ovvero il Comune, decise di stanziare una somma pari a mille ducati, provenienti dalle rendite biennali "degli erbaggi delle montagne" e nominò come procuratore "Antonio Domenicano", per convertire l'Oratorio e l'Ospedale di S. Spirito in chiesa e convento da dedicare a San Domenico, assegnando l'immobile ai padri Domenicani con lo scopo di "edificare convento libero, non già membro d'altri, per dodici religiosi, col nome di priorato"<sup>9</sup>, ponendo come condizione la restituzione del denaro nel caso in cui l'opera non si fosse compiuta<sup>10</sup>. Contestualmente decise di "contribuire ai frati, per ajuto di vitto, quindici ducati imposti sulle collette"<sup>11</sup>.

Nel 1610 "si accrebbe la dote per la fondazione del convento de' Domenicani riformati" grazie al lascito testamentario disposto dal domenicano Dionisio Dilocco<sup>12</sup>, o Tilocchi<sup>13</sup>, forse confessore di Beatrice, pari a ottocento ducati.

Il contratto venne quindi regolato, in data 3 giugno 1610, alla presenza dei giureconsulti Pierfrancesco Diretti e Carlo Cappelli<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda la conduzione del cantiere non si conoscono ulteriori documenti, ma il 1628 può essere indicato come *terminus ante quem* relativamente al suo completamento, poiché in questa data venne posta in opera la campana della chiesa, grazie alla donazione erogata

<sup>8</sup> ANTINORI 1914, p. 177.

<sup>9</sup> Differentemente dall'ambito monastico, dove il priore è un vicario dell'abate, nell'ordine domenicano il priore rappresenta semplicemente il religioso responsabile della comunità, rimanendo sia nella sostanza che nell'apparenza un fratello uguale agli altri. Cfr. BARBERO, FRUGONI 1994, p. 200.

<sup>10</sup> ANTINORI 1914, p. 177.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> Cfr. RUGGERI 2005, pp. 27-32.

<sup>14</sup> "Instrumentum regii Notarii Falvii Diretti Amatricis, 3 Iunii 1610". Cfr. ANTINORI 1914, pp. 177-178.

dai fedeli alla Madonna del Rosario, come testimoniato dall'iscrizione rilevata dal Ruggeri nell'agosto del 1994<sup>15</sup>. Il "terribile e spaventoso" terremoto, avvenuto il 7 ottobre del 1639, non danneggiò la chiesa di S. Domenico: nella sua dettagliata cronaca Carlo Tiberi racconta che

"altri si ricoverarono nella Chiesa di S. Domenico, ove vi è l'esercitio del Santissimo Rosario, quali furono tutti salvi, invocando ciascuno la Beatissima Vergine per mezana ad impetrar gratia appresso Sua Divina Maestà, acciò fossero liberi dal restare assorti nelle voragini, che cagionava il Terremoto"<sup>16</sup>.

Il complesso disponeva di oltre 20 vani, tra cui un archivio e una biblioteca contenente 306 pergamene e 367 volumi. Era dotato di un orto recitato con mura, un cortile, quattro cantine, una legnaia, un granaio, una dispensa, un refettorio, due cucine, un gallinaio. Dentro e fuori città possedeva inoltre una bottega, due pagliai, una vigna, tre boschi, un casale, una casa, circa 130 terreni lavorativi e prativi, 20 tra censi ed enfiteusi<sup>17</sup>.

Nonostante le profonde trasformazioni a cui sarà sottoposto il complesso, come si vedrà in seguito, è possibile ricostruire la *facies* seicentesca della chiesa<sup>18</sup> (Figura 2) grazie all'approfondita perizia estimativa, corredata di elaborati grafici<sup>19</sup>, eseguita nel febbraio del

<sup>15</sup> "OPUS HOC EX PIIS FIDELIUM MUNERIBUS DEIPARAE SS. ROSRII OBLATIS SACRAM. EXEQUENTIBUS MISSIONEM PP. SS. REDEMPTORIS CONFECTUM FUIT A.D. 1628". Cfr. RUGGERI 2005, pp. 27-32.

<sup>16</sup> TIBERI 1639.

<sup>17</sup> MASSIMI 1958, p. 121.

<sup>18</sup> Sui metodi di ricostruzione adottati cfr. LUCCHETTI 2020; LUCCHETTI 2021.

<sup>19</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/X/54: "L'edificio, oggetto della presente perizia, è sito nell'abitato di Amatrice verso l'estremità sud del paese. Ha la facciata prospiciente il Corso Umberto I. Esso è composto di: a) una navata centrale delle dimensioni 20,05 x 10,27 x 11,00, coperta da soffitto in legno e tetto a padiglione; b) un coro, in fondo alla navata, dalle dimensioni 10,27 x 4,82 x 9,30, coperto da volta emisferica di mattoni in folio e tetto ad unica falda. All'esterno si presenta di forma rettangolare, all'interno è adattato ad emiciclo mediante un divisorio in mattoni; c) una sagrestia attigua al coro dalle dimensioni 6,80 x 4,30 x 6,76, coperta da voltina a botte lunettata e da tetto ad unica falda; d) un cortile dalle dimensioni 3,40 x 4,45 coperto da tettoia. Sotto il pavimento della Chiesa sono ricavate delle cavernette, che un tempo servivano per la sepoltura dei morti, occupanti i vani fra i muri divisorii. La loro profondità media è di 1,03 metri al di sotto del piano stradale al livello del portone d'ingresso. Il pavimento è a mattoni comuni. Le murature sono in pietrame e malta. Le pareti all'interno sono rivestite da intonaco, ma prive

1922 dall'ingegnere aquilano Vincenzo di Nanna, già progettista della scuola di Preta (frazione di Amatrice)<sup>20</sup>.

La chiesa si configurava come un edificio a navata unica lunga circa 20 metri e larga 10, con un soffitto ligneo sostenuto dalle capriate, decorato "in modo sobrio". Il rapporto dimensionale, di circa 1 a 2, lascia presupporre che la chiesa sia stata costruita riutilizzando, e parzialmente accorciando, l'Oratorio di S. Spirito; dunque, il convento doveva essere ragionevolmente collocato negli spazi dell'antico ospedale.

Il prospetto longitudinale della navata era scandito da quattro arcate sormontate da finestre rettangolari, da cui si accedeva ad altrettante cappelle coperte a botte.

All'interno vi erano sette altari<sup>21</sup>: sul lato sinistro vi erano gli altari dedicati a San Domenico, San Giacinto e Santa Rosa di Viterbo; sul lato destro quelli dedicati a Santa Caterina da Siena, alla Madonna del Rosario<sup>22</sup> e a San Vincenzo Ferreri; infine, l'altare maggiore dedicato a San Domenico Patriarca<sup>23</sup>. Le strutture ospitavano delle tele, alte

---

di decorazioni anche semplici. Degli altari non esiste più nulla. Il soffitto in legno, ora tutto tarlato e infracidito, è decorato in modo sobrio e comune. Le pareti del coro sono ricoperte da mediocrissimi affreschi, ora raschiati o macchiati. Lo stato generale del fabbricato è in pessime condizioni. I muri presentano forti e numerose lesioni a causa del terremoto del 1915, aggravate dall'abbandono in cui fu lasciato lo stabile per parecchi anni. Il tetto è rovinatissimo sì che a ripararlo alla meglio occorrerebbe almeno un terzo del materiale di copertura nuovo. Il pavimento è ridotto in condizioni deprecabili dall'umidità cui è soggetto, per essere il piano della Chiesa più basso del piano stradale. Mal ridotte da tale stato d'umidità sono pure le volte dei sotterranei sorreggenti il pavimento. Dalle varie chiusure non esistono più che il portone principale e la porta della sagrestia; delle numerose finestre non c'è altro che gli infissi e qualche sportello infracidito. Stima: è da escludere nel modo più assoluto che la Chiesa in questione possa avere un qualsiasi valore storico od artistico. Le possibili utilizzazioni sono: ripristino del servizio di culto, adattamento a magazzino, demolizione per un qualsiasi impiego dell'area e materiali utili risultanti. Valutazione finale della stima del fabbricato: lire 17.300". Cfr. NIBBI 2005; RUGGERI 2005.

<sup>20</sup> RUGGERI 2005, p. 27.

<sup>21</sup> Il Massimi cita solamente cinque altari, ovvero l'altare maggiore e quelli dedicati a San Vincenzo, al Rosario, a Santa Caterina e San Domenico. Cfr. MASSIMI 1958, p. 121.

<sup>22</sup> La devozione dei domenicani per la Madonna del Rosario si deve all'opera predicatoria di Alain de la Roche, poi confermata nel 1479, 8 maggio, dalla bolla *Ea quae ex fidelum*, con la quale Sisto IV conferiva l'indulgenza a chi recitasse il rosario.

<sup>23</sup> Archivio Vescovile di Ascoli, Visite pastorali, b. 24 (Visita Belgrado, 1856), Congregazione di Amatrice, p. 40. Cfr. RUGGERI 2005, p. 27.

circa due metri, provviste di cornici dorate e intagliate<sup>24</sup>. La chiesa era, inoltre, dotata di un ciborio e di un pulpito realizzati in legno di noce<sup>25</sup>, mentre dall'ultima cappella di destra si accedeva ad una sagrestia coperta a botte lunettata (Figura 3).

Sotto il pavimento vi erano, infine, degli ambienti denominati "cavernette" destinati alle sepolture. La sezione muraria dell'abside lascia chiaramente intendere che lo spazio destinato al coro non sia stato realizzato sincreticamente con il resto dell'edificio, confermando sia la testimonianza dell'Antinori, sia una prassi costruttiva attribuita ai domenicani, che si adoperavano generalmente a convertire edifici preesistenti già profondamente integrati nel contesto urbano, piuttosto che realizzare edifici *ex novo*, come nel caso del San Domenico a Bologna<sup>26</sup>. Il complesso prosperò per circa due secoli, sotto la guida dei dodici domenicani della comunità che, oltre al tradizionale ministero della predicazione, si occupavano di insegnare nella loro scuola religione, retorica, lettere e filosofia<sup>27</sup>, finché la proprietà non venne trasferita al demanio, tra il 1809 e il 1810, a seguito della soppressione degli ordini religiosi nel Regno di Napoli<sup>28</sup>.

Pochi anni dopo, con decreto del 29 dicembre 1814, il complesso di San Domenico venne ceduto al comune di Amatrice, affinché venisse utilizzato per scopi pubblici<sup>29</sup>. La parte del complesso relativa al convento fu la prima ad essere investita da profonde trasformazioni: a partire dal 1853 la struttura venne convertita a caserma della "Real Truppa" dei gendarmi<sup>30</sup> ed in seguito adibita ad alloggio per le truppe

<sup>24</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/X/52, fasc. "Oggetti d'arte". I soggetti raffigurati nelle tele riguardano "Sposalizio mistico di Santa Caterina da Siena, Madonna del Rosario e San Vincenzo Ferreri pertinenti agli altari sul lato destro; San Filippo Neri, San Giacinto domenicano 'apostolo del Settentrione' e Santa Rosa da Viterbo pertinenti agli altari del lato sinistro". Da quanto riportato sembrerebbe che dopo la visita del 1856 l'altare sulla sinistra dedicato a San Domenico sia stato convertito in favore di San Filippo Neri. Cfr. Ibid.

<sup>25</sup> Ibid.

<sup>26</sup> Per una panoramica sulla prassi architettonica domenicana vedi TERZAGHI 2004, pp. 595-607, con bibliografia.

<sup>27</sup> MASSIMI 1958, p. 121.

<sup>28</sup> Regio Decreto n. 448, 7 agosto 1809, di Gioacchino Murat. Sulle soppressioni degli ordini religiosi nel regno di Napoli vedi MIELE 1973; BRANCACCIO 1996.

<sup>29</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, Sottintendenza di Cittaducale, s. II, b. 217, fasc. 156.

<sup>30</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, Intendenza dell'Aquila, s. II, b. 777. "rifacimento dei



Fig. 2. Plastico della città di Amatrice, scala 1:100, conservato nella sala Urciuoli di Amatrice. In primo piano la ex chiesa di San Domenico (© Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli Onlus).

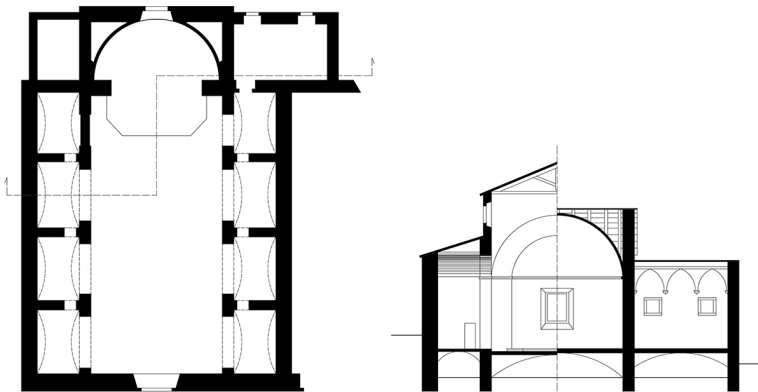


Fig. 3. Pianta e sezione della chiesa di S. Domenico (rielaborazione grafica dell'autore da RUGGERI 2005, figg. 2, 3).

di stanza e per quelle di passaggio. Nel 1869 una parte della struttura venne utilizzata “per sala di istruzione della banda musicale”<sup>31</sup> mentre nel corso degli anni Settanta dello stesso secolo essendo “stato tagliato a mezzo per la costruzione della provinciale Aquila-Ascoli”<sup>32</sup> si avviò il suo inevitabile declino, tanto che oggi non se ne conserva nessuna traccia. La chiesa, invece, nella prima metà del XIX secolo era ancora aperta al culto e descritta come “la più bella che sia in questa città”<sup>33</sup>, nonostante i diversi interventi di restauro che la interessarono in questo periodo. L’edificio venne infatti danneggiato prima da un forte vento<sup>34</sup> nel gennaio 1822 e poi nuovamente da “li turbini” della notte del 6, 9 e 10 gennaio 1826 che avevano “rovinato a tal segno li tetti, tanto di essa chiesa che del convento, che poche tegole sono rimaste sopra di essi”<sup>35</sup>. Per tutto il secondo quarto del XIX secolo, l’edificio manifestò serie criticità strutturali che quasi ne lasciavano presagire la sorte: nel 1830 “tre travi delle cappelle laterali sta[va]no per rovinare”<sup>36</sup>, mentre dieci anni dopo “il trasanno al primo ingresso della porta minaccia rovina ed il tetto, per cui piove in più parti, e due corde vengon sostenute con supporte”<sup>37</sup>. Tra il 1846 e il 1851 vennero eseguiti ulteriori lavori per riparare la volta e il tetto della chiesa<sup>38</sup>.

---

tetti, in particolare di due stanze del convento, in corrispondenza delle quali ‘era crollato interamente’; restauri ai corridoi, alle stanze e alle finestre”; Archivio di Stato dell’Aquila, Sottintendenza di Cittaducale, s. II, b. 217 fasc. 156 “lettera del sindaco G. Piccari al Sottintendente, 1° marzo 1839 in cui si riporta che i lavori di ristrutturazione erano costati 190 ducati”. Cfr. RUGGERI 2005; MASSIMI 1958, p. 121.

<sup>31</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Sottintendenza di Cittaducale, s. I, cat. XXV, b. 167, fasc. 6. Cfr. RUGGERI 2005, p. 27.

<sup>32</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Sottintendenza di Cittaducale, s. I, cat. XXVI, b. 184, fasc. 121. Cfr. *Ibid.*

<sup>33</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Intendenza dell’Aquila, s. II, b. 769, fasc. “Accomodi alla chiesa di S. Domenico” (1826). Cfr. *Ibid.*

<sup>34</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Intendenza dell’Aquila, s. II, b. 767. Cfr. *Ibid.*

<sup>35</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Intendenza dell’Aquila, s. II, b. 769, fasc. “Accomodi alla chiesa di S. Domenico”. Cfr. *Ibid.*

<sup>36</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Intendenza dell’Aquila, s. II, b. 773. Cfr. *Ibid.*

<sup>37</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Intendenza dell’Aquila, s. II, b. 782. Cfr. *Ibid.*

<sup>38</sup> Archivio di Stato dell’Aquila, Sottintendenza di Cittaducale, s. II, b. 220, fasc. 188 “Opere pubbliche comunali”, Archivio di Stato dell’Aquila, Intendenza dell’Aquila, s. II, b. 785, fasc. “Restauri in S. Domenico e S. Francesco”; Cfr. *Ibid.*; DI NICOLA 1989, pp. 327-328.

A seguito del terremoto del 1859<sup>39</sup> probabilmente la chiesa venne ulteriormente danneggiata e utilizzata come deposito, in quanto vennero trasferite qui le bifore del Palazzo Comunale, demolito dopo il 1862<sup>40</sup>. La visita pastorale del 1885 racconta che l'edificio, oramai interdetto al culto, non fosse più in buone condizioni e veniva utilizzato per tenere le elezioni politiche e amministrative<sup>41</sup>.

A partire dal 1909 la chiesa, già abbandonata<sup>42</sup>, iniziò ad essere spogliata di tutti i quadri<sup>43</sup>, le suppellettili e gli oggetti sacri, trasferiti nella vicina chiesa di San Francesco. Il 2 gennaio 1912 don Francesco Guerrini, parroco di Santa Lucia in San Giovanni di Amatrice, inviò una lettera al sindaco, "anche a nome dei frazionisti di Cornillo Vecchio", con la quale manifestò l'interesse ad acquistare la campana dell'ex Chiesa di San Domenico, offrendo cento lire, per evitare "che tale oggetto vada sempre più in deperimento" e per scongiurare "di lasciarlo sempre muto su di un campanile"<sup>44</sup>.

Dopo il 22 dicembre 1913, la ex chiesa adibita a magazzino<sup>45</sup> venne spogliata della campana, venduta ad oltre tre volte il prezzo originariamente proposto e spostata nella chiesetta di S. Francesco di Paola a Cornillo Vecchio<sup>46</sup>.

Tre anni dopo l'edificio, reduce dal terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915, trovandosi in stato fatiscente, con i muri lesionati ed il

---

<sup>39</sup> Cfr. BARATTA 1901.

<sup>40</sup> Cfr. MASSIMI 1958, p. 127.

<sup>41</sup> Archivio Vescovile di Ascoli, Visite pastorali, b. 26 "Visita Ortolani, 1885"; Archivio Vescovile di Ascoli, Visite pastorali, b. 27 "Visita Ortolani 1899". Cfr. RUGGERI 2005, p. 27.

<sup>42</sup> Cfr. MASSIMI 1958, p. 121; RUGGERI 2005, p. 27.

<sup>43</sup> Vedi nota 17.

<sup>44</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/V/1, fasc. "Vendita della campana della ex chiesa di S. Domenico". Cfr. RUGGERI 2005, p. 27.

<sup>45</sup> Nell'ambito della vendita della campana dell'ex Chiesa di San Domenico, al fine di appurare la proprietà dell'edificio, il sindaco inviò una lettera in data 22 dicembre 1913, nella quale dichiarò che "la ex chiesa di S. Domenico è di proprietà comunale ed ora è abbandonata e non più adibita al culto, ma come magazzino con il consenso dell'Amministrazione del Fondo Culto". Cfr. Ibid.

<sup>46</sup> Sull'intricata vicenda della compravendita e spostamento della campana dell'ex chiesa di S. Domenico. Cfr. RUGGERI 2005.





Fig. 4. Casa del Balilla, Amatrice (archivio privato dell'autore).

pavimento “in condizioni deprecabili”<sup>47</sup> venne privato degli ultimi due altari rimasti, già sprovvisti di quadri: “quello sito nella cappella a destra di chi entra”, ovvero quello un tempo dedicato a Santa Caterina da Siena, venne richiesto e ottenuto da don Elia Leoni, parroco di Patarico, per ricollocarlo nella chiesa di S. Maria di Collemoresco; il secondo “che trovasi eretto nella cappella a sinistra di chi entra, ultimo rimasto” venne concesso, nel mese di ottobre, a don Ugo Gabrielli, parroco di San Benedetto<sup>48</sup>.

L'antica chiesa di San Domenico, sguarnita da tutti gli arredi sacri, venne utilizzata tra il 1919 e il 1923 rispettivamente come garage, officina e deposito merci ad uso della Società Automobilistica Roma-Amatrice<sup>49</sup>. Nella sopra citata perizia del 1922 condotta dall'ingegnere Di Nanna, avendo escluso un qualsiasi valore artistico, si prescrisse per l'edificio un ripristino a edificio di culto, la conversione a magazzino o la demolizione per riutilizzare l'area. Nonostante le segnalazioni mosse dalla cittadinanza con cui si denunciava la presenza di una “soffitta

<sup>47</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/X/54. Cfr. Ibid., p. 27.

<sup>48</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/VII/6, fasc. “Culto. Varie”. Cfr. RUGGERI 2005.

<sup>49</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/V/3, fasc. “Inventari dei beni mobili e immobili, debiti e crediti”. Cfr. Ibid.



antica dipinta ad olio su tavola<sup>50</sup>, entro la fine del 1922<sup>51</sup> il Comune di Amatrice vendette alla Cassa Rurale di Amatrice, al prezzo di 42.000 lire, la ex chiesa di San Domenico mediante un contratto che prevedeva l'obbligo di condurre entro tre anni dalla stipula dei lavori di restauro oppure di convertire il complesso in una struttura di pubblica utilità<sup>52</sup>.

Poiché nel 1925 la Cassa Rurale di Amatrice non rispettò la clausola contrattuale l'edificio rientrando nella disponibilità del Comune, dietro restituzione dell'importo di vendita oltre agli interessi di legge, rimase in stato di abbandono per quasi un decennio<sup>53</sup>.

Dopo l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla<sup>54</sup> il regime fascista iniziò a realizzare le relative sedi denominate "Casa del Balilla"; nell'ex chiesa di San Domenico fu individuato il luogo adatto in cui installare l'organizzazione giovanile di Amatrice<sup>55</sup>.

Il 6 luglio 1933 venne avviata la procedura di appalto per i lavori di trasformazione dell'edificio, ponendo a base di gara un importo pari a 81.815 lire. La gara venne aggiudicata, con un ribasso dell'11%, dalla ditta di Piselli Giuseppe di Gorello<sup>56</sup>. I lavori, durati tre anni e rallentati a causa del ritardo dei pagamenti del Comune, terminarono nel 1936 e l'edificio venne collaudato il 7 maggio dello stesso anno<sup>57</sup>.

La facciata dell'edificio ricalcava quella di una tipica chiesa a tre navate, con il corpo centrale più alto (Figura 4). L'ingresso era inquadrato da due pilastri a sezione semicircolari che sorreggevano un architrave, al di sotto del quale era posto l'acronimo "ONB". Ai lati del portale capeggiavano due fasci littori, le cui linee vennero ridotte all'essenziale, mentre sopra l'architrave venne posta la figura bronzea

<sup>50</sup> Archivio Centrale dello Stato, AA. BB. AA., IV vers., Div. I (1908-1924), b. 1198, fasc. "Amatrice. Ex chiesa di San Domenico". Cfr. Ibid.

<sup>51</sup> Nell'aprile del 1922 la Direzione generale delle Belle Arti ricevette un telegramma inviato da "alcuni cittadini di Amatrice" con cui si informava che l'8 maggio il Comune avrebbe venduto all'asta la ex Chiesa di San Domenico "per costruzione di privati edifici". Cfr. Ibid.

<sup>52</sup> Cfr. NIBBI 2005.

<sup>53</sup> Ibid.

<sup>54</sup> Istituita con L. 2247 del 3 aprile 1926, pubblicata in G.U. n. 7 dell'11/01/1927.

<sup>55</sup> Archivio Storico Comunale di Amatrice, b. 2.2/X/54, "Trasformazione e sistemazione ex chiesa di S. Domenico in Casa del Balilla". Cfr. RUGGERI 2005; NIBBI 2005.

<sup>56</sup> Cfr. NIBBI 2005.

<sup>57</sup> Ibid.



Fig. 5. Casa del Fascio, Amatrice (archivio privato dell'autore).



Fig. 6. Cinema di Amatrice, già Casa del Fascio (archivio privato dell'autore).

del giovane balilla realizzata da Alessandro Monteleone, scultore che pochi anni dopo realizzerà la più nota fontana delle pecore<sup>58</sup>, incaricato dal Commissario Prefettizio Antonio Santarelli<sup>59</sup>.

Dopo il 1937, in seguito alla dissoluzione dell'Opera nazionale Balilla confluita nell'organizzazione della Gioventù Italiana del Littorio<sup>60</sup>, l'edificio venne convertito in Casa del Fascio (Figura 5). Il registro superiore della facciata venne coronato con un'iscrizione che recitava l'imperativo categorico "CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE", il testo "ONB" sopra la porta di ingresso venne sostituito dalla dicitura "Casa del Fascio" e le due ali della facciata, scandite da quattro finestre rettangolari molto snelle, vennero corredate con testi di propaganda fascista<sup>61</sup>.

Nel secondo dopoguerra i locali vennero convertiti al fine di ospitare un cinema, in funzione fino agli anni Ottanta del Novecento<sup>62</sup>, lasciando inalterata la struttura della facciata, eccezion fatta per la rimozione dei fasci littori e delle frasi di propaganda e la sostituzione del testo "Casa del Fascio" con la scritta "Cinema", ma conservando la scultura del giovane Balilla<sup>63</sup> (Figura 6).

Il 18 agosto 1998, a seguito di lavori di adeguamento delle strutture, il complesso venne adibito a teatro comunale e sala convegni<sup>64</sup>, quindi nel Cinema-Teatro, dedicato a Giuseppe Garibaldi, come testimoniato dal testo posto ai lati della facciata, ironicamente redatto con caratteri tipografici dallo stile vagamente littorio. Probabilmente nella

---

<sup>58</sup> <https://www.beniculturalionline.it/post.php?n=401>.

<sup>59</sup> Antonio Santarelli, commissario prefettizio del comune di Amatrice, nominato da S. M. il Re a Roma, in data 1° maggio 1934-XII Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. GU n. 219, 18-IX-1934 (XII), p. 4200.

<sup>60</sup> La Gioventù italiana del Littorio venne istituita con Regio decreto-legge del 27 ottobre 1937, n. 1839, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 262 del 12 novembre 1937.

<sup>61</sup> A sinistra dell'ingresso "IL POPOLO ITALIANO HA CREATO CON IL SUO SANGUE L'IMPERO LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE CON LE SUE ARMI", a destra dell'ingresso "... PER NOI FASCISTI PIÙ ANCORA DELLA VITTORIA HA IMPORTANZA IL COMBATTIMENTO".

<sup>62</sup> Cfr. MASSIMI 1971, p. 74.

<sup>63</sup> Il graffito che recita "W MAO" fa pensare che lo scatto risalga agli anni Settanta del Novecento, periodo durante il quale in Italia si diffuse un particolare interesse verso il pensiero di Mao. Sul maosismo in Italia cfr. DUBLA 2002.

<sup>64</sup> Cfr. RUGGERI 2005, p. 28.



Fig. 7. Cinema Teatro Giuseppe Garibaldi, Amatrice (foto dell'autore).



Fig. 8a. e 8b: Frammenti della scultura del Balilla, oggi conservati nel deposito di Cittaducale del MiC (foto dell'autore).

stessa campagna di lavori, le due finestre laterali vennero trasformate in porte accessibili da due scalette poste parallelamente alla facciata (Figura 7). Nonostante la travagliata storia plurisecolare e i numerosi interventi di trasformazione subiti dalla chiesa di S. Domenico ad Amatrice, prima degli eventi sismici che hanno investito il centro Italia nel 2016, era ancora possibile riconoscerne il volume architettonico e il ruolo urbano.

Ad oggi dell'antico complesso non restano altro che i frammenti della scultura del giovane Balilla (Figure 8a e 8b) e la speranza di rivedere un giorno riuniti in un'unica struttura gli arredi e i corredi sacri della chiesa di S. Domenico (forse) sopravvissuti nei luoghi dove vennero trasferiti.



## Bibliografia

- ANTINORI, A. L. (1914), *Corografia storica degli Abruzzi*, in "Bollettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria", III, V, pp. 177-178.
- BARATTA, M. (1901), *Terremoti d'Italia*, Fratelli Bocca Editori, Torino.
- BARBERO, A., FRUGONI, C. (1994), *Dizionario del medioevo*, Laterza, Milano.
- BRANCACCIO, G. (1996), *Il trono, la fede e l'altare. Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno moderno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- DE ANGELIS, G. (1854), *Niccolò Aragona*, in "Album giornale letterario e di belle arti", XX, 24, p. 184.
- DE ANGELIS, P. (1958), *L'ospedale di S. Spirito in Sassia e le sue filiali nel mondo: l'assistenza medica e sociale dal secolo XII al secolo XIX in Europa, Asia, Africa, America*, Tipografia D. Detti, Roma.
- DI FLAVIO, V. (1996), *Spedali, lebbrosari ed ospizi della Sabina tra Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria*, Nova Italica, Pescara.
- DI NICOLA, A. (1989), *Strade, monumenti e opere pubbliche ai tempi di Edward Lear nel Distretto di Città Ducale*, in "Il Territorio", V, 3, pp. 327-328.
- DUBLA, F. (1998), *Il movimento del '68 e la genesi del maoismo militante in Italia*, in "Calendario del Popolo", p. 619.
- LUCCHETTI, S. (2020), *Un percorso di conoscenza per la ricostruzione di un borgo perduto: il caso di Amatrice*, in M. Caperna, E. Pallottino (eds.), *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione, Sezione 1.3.*, Edizioni Quasar, Roma, pp. 215-221.
- LUCCHETTI, S. (2021), *Dalla via Dritta a Corso Umberto I: trasformazioni e stratificazioni del decumanus maximus di Amatrice*, in F. Capano, M. Visone (eds.), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici: Memorie, storie, immagini*, tomo primo, Federico II University Press, Napoli, pp. 381-389.
- MASSIMI, A. (1958), *Amatrice e le sue Ville. Notizie storiche*, Alfredo Anibaldi, Ancona.
- MASSIMI, A. (1971), *Itinerari amatriciani. "La Regina"*, Settimo Sigillo, Roma.
- MIELE, M. (1973), *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel regno di Napoli (1806-1815)*, D'Auria, Napoli.
- NIBBI, A. (2005), *Amatrice, 1936: nasce la Casa del Balilla. La trasformazione della chiesa di S. Domenico durante il ventennio nei documenti dell'Archivio Storico Comunale*, in "Fidelis Amatrix", 10, pp. 62-63.
- ROSSINI, G. (1820), *Istoria d'Italia di messer Francesco Guicciardini*, IV, Presso Niccolò Capurro, Pisa.

- RUGGERI, A. (2005), *Amatrice: dov'è andata a finire la campana della chiesa di S. Domenico? A Cornillo Vecchio*, in "Fidelis Amatrix", 13, pp. 27-32.
- TERZAGHI, M. C. (2004), s.v. «Domenicani, arte dei», in R. Cassanelli, E. Guerriero (eds.), *Iconografia e Arte Cristiana*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, pp. 595-607.
- TIBERI, C. (1639), *Nuoua, e vera relatione del terribile, e spauento- so terremoto successo nella città della Matrice, e suo stato, con patimento ancora di Accumulo, e luoghi circonuicini, sotto li 7. Del presente mese di Ottobre 1639. Con la morte compassioneuole di molte persone, la perdita di bestia- me d'ogni sorte, e con tutto il danno seguito fino al corrente giorno. Con ogni diligenza, e certezza descritta da Carlo Tiberij romano, Domenico Marciani, Roma.*

## Sitografia

<https://www.beniculturalionline.it/post.php?n=401> (ultimo accesso il 9 agosto 2022).